

Santa Teresa di Lisieux forse oggi verrà proclamata «Dottore» della Chiesa. Una figura carismatica e fulcro della modernità innalzata al più alto titolo ecclesiale



**Fino ad oggi sono 32 i «laureati» della Fede**

«Santità della vita, eminenza della dottrina, influenza della dottrina sul popolo di Dio». Sono questi i tre requisiti richiesti per essere proclamati Dottori della chiesa, un titolo che, nel corso dei secoli, è stato riservato a 32 santi, che diventeranno 33 con Teresa di Lisieux. I primi a salire in «cattedra» furono i grandi padri dei primi tempi del cristianesimo, Agostino, Ambrogio, Girolamo, per quanto riguarda la chiesa occidentale; Crisostomo, Basilio, Gregorio Nazianzeno per la chiesa orientale. Nella lista incontriamo sempre in terra d'Oriente, Atanasio, i due Cirillo, di Costantinopoli e di Alessandria, Clemente. A occidente Tommaso d'Aquino, Bonaventura, Bellarmino, Alfonso M. de' Liguori, Lorenzo da Brindisi e anche Antonio da Padova, dottore «evangelico» per la sua capacità di diffondere la Parola a livello popolare. E le donne? Ammesse nell'empireo sono in questo secolo e solo da Paolo VI negli anni Settanta. Le prime due, Caterina da Siena e Teresa d'Avila, figure gigantesche e statuarie, vengono ora affiancate dalla «piccola Teresa» che sfuggì alla proclamazione perché papa Montini non voleva più nominare Dottori. Ora con papa Wojtyła, la santa più amata dalle donne, si prende la rivincita. La sua capacità di «interpretare e diffondere la fede» è stata ritenuta all'altezza dei tempi.

È una santa che accende gli animi, tanto che su di lei si discute animatamente. Si capisce che discutere di lei mette in gioco parti di sé, parti che si amano e parti che si detestano. «È la più grande santa dei tempi moderni», così la definì Pio X molto prima della canonizzazione. Testimone che si può amare Dio anche senza il sentimento del credere. Ed è una donna. E non a caso. La sua «magnifica sorte e progressiva» dopo una vita vissuta fino alla morte «nel nascondimento delle braccia di Dio» non ha visto pause. Ed ora Dottore. Un Dottore che insegna a nascondersi, un Dottore che non vuole stare nel Capo del corpo mistico (la Chiesa), troppo piccola si sente e troppo debole al confronto di modelli giganteschi. Eppure tutti al Capo che guardiamo o no? Lei no. Le scopre che la chiesa ha un cuore. Cuore misericordioso di Gesù/Amore, il suo speciale «ascensore» verso il Cielo, e lì si piazza, lì si raggomita, lì si sente amata, lì si identifica totalmente. La sua piccola via del tutto nuova diventa con lei, il centro della Chiesa.

Santa Teresa del Bambino Gesù o del volto santo, al secolo Thérèse Martin, nasce ad Alençon nella notte tra il 2 e il 3 gennaio del 1873 e muore nel Carmelo di Lisieux (Normandia) il 30 settembre 1897. Ultima di una famiglia di monache (cinque sorelle tutte consacrate), orfana di madre da piccolissima, viene allevata dalla sorella Pauline e dall'amatissimo padre. Per le sorelle, prima che per il mondo, e per ben sette papi a venire, fu maestra, modello di perfezione e fonte di sconcerto rispetto all'«immaginetta» di santa a cui erano conformate. La sua preoccupazione principale non fu tanto di amare lei, quanto di essere amata, di accedere l'amore di Gesù per lei.

Lei sa la legge del desiderio nella sostanza: l'amore dell'altro mi fa essere e sa quanto, la sensazione di essere, sia meravigliosa. Capovolgere la pratica, «chi ama si abbassa» dice. Al contrario dell'amore che esalta, Dio si è abbassato a tal punto da smettere la potenza per amore e farsi carne, piccolo tra i piccoli, bambino nelle braccia della madre e infante tra gli infanti: è morto crocifisso esposto al ludibrio, al dubbio, all'abbandono del Padre; ha conosciuto l'esaltazione e il tradimento degli amici, ha conosciuto

# La rivoluzione di Teresina

## Viaggio al centro del cuore scavalcando la teologia

to il pianto. E lei è facile al pianto, ipersensibile alle più piccole scortesie. Lei è debole, fragile, lei è leggera, perché è piccola. All'ascensore Gesù non costerà fatica sollevarla fino al Cielo. Della sua piccolezza fa la scortaioa veloce, rapidizza la via. Per arrivare a Dio non serve farsi grandi, basta restare ciò che si è, nella certezza che si è amati per ciò che si è. La più importante conoscenza di sé è apprendere che ciò che accende l'Altro è la gioia che egli attende dal nostro amore. Gioia di Dio gioia di Teresa.

Nell'arco breve della sua vita, «santa» per ambizione personale, tutti i salti di coscienza verso quella concretissima realtà accadono in un istante, come quasi sempre nella migliore tradizione mistica. Sono salti d'essere in cui mai si perde il senso del contatto con chi fa il miracolo, Gesù. E questo non per una pratica ipocrita di merito di sé, ma per amore della verità. Lei detesta la finzione, perfino quella edificante a fin di bene. Lei ama la verità e perciò la conosce fino a patirla. Ama la Verità fino a conoscere la crisi della fede, crisi profondissima e parallela all'ostinazione del credere.

Entra nel nulla, nella «morte di Dio» del suo tempo. Alle soglie del '900, contemporanei di Marx, Nie-

tzsche, Freud... costituisce una figura fulcro della modernità nel suo compimento massimo e insieme nella sua dissoluzione.

Santa Teresina, così è nota da noi per distinguerla dall'altra Teresa, la grande d'Avila, va sogliata dalla distorsione devozionale che è stata fatta di lei e della sua spiritualità. È stata tradita da un senso comune ristretto, che ha voluto ridurla a un modello di santità più consono a una fanciulla semplice, buona, obbediente e timorata di Dio, della provincia francese di fine Ottocento, la santa dei fioretti, del sacrificio, del nascondimento interpretato come umiltà succube e subalterna, che scrive cose di poco valore letterario, infantile e quindi ingenua, incolta e tutto sommato, triste, che ha desiderato soffrire infiggendosi pene volentieri (cosa assolutamente falsa), in base a un canone pregiudizievole secondo cui mistica è uguale ad autolesionismo se non a vera e propria perversione masochista. Lei è mistica, non c'è dubbio, e propone la via mistica non contaminata in nessun modo dalle perversioni ascetiche. È mistica nell'esperienza, patita sulla propria pelle, del nulla, della tenebra di Dio.

Particolarmente significativa poi, perché compare sulla scena del mon-

do molti anni dopo la fine della grande tradizione mistica medievale e della controriforma. Lei è la mistica dei tempi moderni i cui campioni, paradossalmente magari, sono i «senza Dio», i disperati senza la consolazione (il dono) della fede, gli insoddisfatti cronici, gli scandalizzati della pratiche religiose vissute senza più la necessità consequenziale tra i disricristiani e l'imitazione di Cristo. Lei attinge direttamente dalla Scrittura i suoi salti d'essere, con una immediatezza che scompagina tutte le sovrastrutture interpretative. Ha un problema, cerca la risposta quasi a caso, quasi come in un gioco, trova e mette in pratica alla lettera. Interpreta ciò che trova come l'indicazione consona per sé, scritta lì apposta per lei direttamente. E con una dolcezza d'amore, allegria, sconcentrata. Perché davvero sconcentrata la rapidità del passaggio tra la turbolenza del buio e del disorientamento e la certezza limpida delle soluzioni. Che sono sempre soluzioni pratiche. E spesso non certo tenere, basta guardare come si comporta quando è maestra di novizie.

Perché fissare l'attenzione al Cuore piuttosto che al Capo non vuol dire indugiare in solocinature ondovaghe o scibali sentimentalismi. Anzi, spes-

L'immagine di Santa Teresa di Lisieux a Parigi, sulla Tour Eiffel. Sopra, Catherine Mouchet interpreta la santa in «Thérèse», film di Alain Cavalier



so, sono proprio gli eccessi di elucubrazioni mentali che espongono di più ai vagheggiamenti narcisistici, alla mancanza di ancoraggi certi. Ne sanno qualcosa alcuni teologi. Mentre l'intelligenza dell'altro radica la certezza (di fede?) in ciò che si vive, perché si sente motivato profondamente in sé da un movimento irrisolvibile verso la verità chiesiana.

Teresina dunque Dottore di una Chiesa alle porte del Giubileo del Duemila, completamente (proprio tutto?) anegato nelle leggi degli affari e dei flash massmediatici; lei che interroga il cuore della Chiesa è, di

fatto, segno di controtendenza, segno obbligato - pena un inquietante contraddittorio di messaggi e fini - di conversione per la Chiesa, a 360 gradi, le cui conseguenze dovranno essere gigantesche in termini di pastorale, modelli, dottrina, immagine e teologia.

Lei, che appare così fortemente anticipatrice del più profondo spirito conciliare (il Vaticano II), quello già sognato da Pio XII, intravisto lucidamente da Giovanni XXIII, confermato a suo modo da Paolo VI e che ora trova in Giovanni Paolo II eccentrico compimento - eccentrico nel senso

che spesso la completezza delle cose avviate, pure con spirito profetico, come è stato il concilio, non sempre va nella dimensione trascendente della chiesa. Apostola, patrona delle missioni, sgancia l'apostolato dall'identificazione con l'impegno sociale e libera questo stesso impegno, pure essenziale, dalle speranze che il comprometterci con le leggi, gli Stati, il potere, realizzi il Regno in «questo» mondo.

Così Thérèse Martin è figura carismatica della fine della modernità e forse per questo Giovanni Paolo II la vuole Dottore, realizzando un altro di quei colpi centrati che la chiesa ha, a volte, nella Storia e che spesso, prescindendo, quasi, dalla consapevolezza dei più per le conseguenze che comportano.

Una donna che è, come lo sono le donne, crocevia ineludibile dello stare al tempo che ci tocca vivere e, in simultanea, dell'indicare vie differenti dall'inchiodamento alle misure interpretative del tempo in cui viviamo. Lei che ha detto di sé: «Io mi sento la vocazione di Guerriero, di Prete, di Apostolo, di Dottore (lo sapeva già? E chi glielo aveva detto?), di Martire...», in punto di morte dice la verità di ciò che vive: «... è la pura agonia, senza un minimo di consolazione, c'è solo dolore...», e poi aggiunge, nella prima, unica e ultima estasi della sua vita, «Mio Dio! Io vi amo», con ciò insegnandoci che non c'è altro modo, nel nostro tempo, di essere fedele se non quello di restare fissi di fronte alla coscienza della propria sfiducia. Così si rende possibile la contrattazione con Dio. Lei ha guadagnato la certezza di questa contrattazione: «Bisognerà che il Buon Dio compia tutte le mie volontà in Cielo, perché io non ho mai fatto la mia volontà sulla terra», guadagnando insieme il senso di sé, senza false, umili maschere. «Ah, lo so, tutto il mondo mi amerà», tanto da arrivare a promettere che farà «cadere (sulla terra) una pioggia di rose».

Beh!, ci è riuscita, tanto è vero che soltanto nei primi venticinque anni si sono accumulati - e regolarmente registrati - ben quattromila miracolati a confermarlo. E chissà quanti se ne sono aggiunti in seguito, fino a oggi.

Rosetta Stella

Padre Girardello, direttore delle edizioni carmelitane e traduttore di Teresa, spiega le ragioni della scelta  
**Il '900 secolo delle donne, anche nella Chiesa**

La vita, l'iter spirituale e un messaggio semplice ma profondo: «Il mio Dio non ha bisogno delle mie opere, vuole che io creda che Lui mi ama».

Santa Teresa di Gesù sarà nominata Dottore della Chiesa? Un annuncio ufficiale da parte del Pontefice stesso è atteso per oggi a Parigi. La proclamazione dovrebbe avvenire invece il 19 ottobre, giornata delle missioni di cui Teresa è, insieme a San Francesco Saverio, patrona. E così Teresa di Lisieux, al secolo Thérèse Martin, nata in Normandia nel 1873, morta nel monastero delle Carmelitane Scalze di Lisieux, sempre in Normandia, a soli 24 anni, sarà la terza donna a ottenere il titolo di Dottore della Chiesa.

Con padre Rodolfo Girardello, direttore delle Edizioni Carmelitane d'Italia e curatore della traduzione delle «Opere complete» di Santa Teresa del Bambino Gesù - questo il suo nome di religiosa - (traduzione realizzata per il centenario della morte e in libreria a giorni presso l'editrice Libreria Vaticana e le Edizioni OCD) analizziamo il significato di questa probabile nomina.

«I santi della Chiesa possono essere di due tipi - esordisce padre Girardello - ci sono i santi pregati, come Sant'Antonio, Santa Rita da Cascia. E ci sono santi letti, studiati, come S. Tommaso d'Aquino, Teresa di Lisieux unisce entrambi gli aspetti. Essa può essere Dottore della Chiesa perché porta una ventata di novità nella dottrina: novità non nella sostanza, ma nel tono, nelle risposte che da ai bisogni del suo del nostro tempo».

Per spiegare il messaggio della giovane santa, padre Girardello ne ripercorre la vita. Thérèse rimane orfana di madre a quattro anni e mezzo, una perdita che la segna profondamente e sfocia in una vera e propria nevrosi i dieci anni, quando l'adorata sorella Pauline entra nel Carmelo di Lisieux. Guarisce (miracolosamente?) e vive un'adolescenza normale. Nel Natale del 1886 ha una sorta di «conversione»: rafforza la sua relazione con Dio. E sceglie, appena quindicenne, di seguire le orme

della sorella, ritirandosi in clausura «per pregare, sia per i peccatori che per i sacerdoti» questi ultimi responsabili della fede, della cui fragilità è ben conscia.

La sua vita sarà, da allora in poi, concentrata in questo «apostolato della preghiera, in cui mette tutto l'entusiasmo della sua giovinezza, la capacità di andare al cuore delle cose, una volontà di ferro insieme al senso profondo della gioia, «mistica e comica insieme», come la descrive la priora Maria di Gonzaga», racconta Girardello, «e così matura che a vent'anni è nominata maestra supplente delle novizie». Sono le tappe di un percorso che lei stessa descrive nella «Storia di un'anima», raccolta di tre testi, i cosiddetti manoscritti A, B, C, composti nel momento più difficile del suo cammino spirituale. Colpita dalla tisi, entra in quella che ella definisce la «notte della fede». «Da allora in poi, fino a poco prima di morire - continua padre Girardello - è tormentata da una specie

**Su di lei c'è anche un film**

Su Teresa di Lisieux esiste anche un film bellissimo, «Thérèse». L'ha diretto Alain Cavalier, uno dei registi più originali e appartati del cinema francese, nel 1986. In 87 minuti, ripercorre la vita di Teresa con una serie di «tableaux vivants» apparentemente slegati, in realtà di una purezza stilistica e spirituale altissime. Teresa è Catherine Mouchet (la vedete qui sopra, nella foto grande): un'attrice intensissima, e miracolosamente somigliante.

di tarlo rabbioso, da «voci maligne» che le sussurrano: vai avanti, vai avanti, ma cosa troverai? Il nulla. Eppure non cessa di credere, anzi, crede sempre di più: crede che Dio la ama, comunque: anche se non prova il gusto della fede».

Da qui scaturisce il messaggio della santa, semplice e profondo: il mio Dio non ha bisogno delle mie opere, vuole che io creda che Lui mi ama. «È la «piccola via» di Teresa. Ed è quello che la Chiesa, alle soglie del Duemila, vuole dire agli essere umani, soprattutto ai giovani», afferma padre Girardello. In un'epoca di crisi vocazionali e di crescente ateismo, dove i bisogni materiali sono in gran parte soddisfatti, esiste una richiesta di spiritualità profonda che sempre più spesso si rivolge all'Oriente. La chiesa cattolica punta su Teresa di Lisieux, come su un convincente modello di una spiritualità capace di soddisfare questa richiesta: la nomina Dottore della Chiesa per trarre da lei una nuova pastorale. E

la sceglie perché è una donna, sostiene Girardello. «Già negli anni Venti, quando è stata beatificata e poi, nel 1925, canonizzata, molti volevano elevarla su questo piedistallo - ricorda - ma Pio XI bloccò tutto perché era una donna, è vero, ma soprattutto perché la mentalità generale sul ruolo delle donne nella Chiesa non era ancora maturata». Fu Paolo VI, nel 1970, a «rompere gli indugi», nominando Teresa d'Avila e Caterina da Siena. «Santità nella vita, eminenza nella dottrina, influenza della dottrina sul popolo di Dio: sono questi i tre elementi che fanno sì che un credente diventi dottore», spiega. «Nel nostro secolo si è verificato per Teresa in un momento in cui altre donne, Edith Stein, Gemma Galgani o la beata Elisabetta della Trinità, hanno avuto come credenti un ruolo che ha superato quello degli uomini». Scegliere una donna è perciò «un gesto conaturato ai nostri tempi, non un omaggio occasionale, ma un passo

avanti nel riconoscimento della presenza femminile in tutti gli ambiti, compreso quello della fede».

Nessuna opposizione. Nemmeno da parte dell'Opus Dei, come affermano alcune voci? «Opposizione sì, ma non dall'Opus Dei. C'era chi vedeva la «semplicità» di Teresa annullata da un titolo così paludato, e chi invece, giudicava la sua opera non abbastanza importante per questo titolo. Ai primi rispondiamo che già la canonizzazione ha esaltato e non tutto questo dote, agli altri che i suoi scritti sono il testo religioso più letto e gustato di questo secolo, stampato in milioni di copie e tradotto in moltissime lingue. Certo il suo linguaggio a volte è un po' datato - riconosce padre Girardello - ma certi suoi assoni o certi aforismi hanno la stessa forza di uno spot pubblicitario». Teresa, la «piccola Teresa», come amava definirsi, è pronta a diventare Dottore.

Cristiana Scoppa